

DISPERATIONE DI
CARNEVALE,
FALLITO,

287.

Nella sua partita di questa Città.
BARCELLETA PIACEVOLE,
Nella quale s' intende il lamento grande,
che fa per le poche facende fatte in
queste bande.

Di Giulio Cesare Croce.



In Bologna, per l' Erede del Cochi, da
S. Damiano, Cò licèza de Superiori.

Tristo me ch'io son fallito,
Rifallito, e stra fallito,
Anzi giunto à passo tale,
Che per me saria men male
Esser morto, e sepolito. Tristo.
Ben poteuo, ahimè tapino,
Star colà nel mio confino,
Ne venire in quà quest' anno
A patir cotanto danno,
E restar così schernito. Tristo.
Non son più quel Carneuale,
Tanto allegro, e giouiale,
Così grasso, e così tondo,
Che solea sguazzare il mondo,
Trionfando in ogni sito. Tristo.
Già soleuo frà la gente
Comparir solennemente,
Corpulente, grosso, e grasso,
Hor son magro, fiacho, e passo,
Scarmo, secco, e indebolito. Tri.
Quando far solea l' entrata,
Correa tosto ad vna fiata,
Turto 'i popolo à incontrarmi,
A seruirmi, & honorarmi,

Tanto à tutti ero gradito. Tri.
Hora poi (ò che sconforto)
Che ciascun mi guarda storto,
Nè più alcun mi fa carezze,
Ne vi trouo più allegrezze,
Ma ogni spasso e via sparito. T.
Quelle nobil Mascharate,
Con gran spese concertate,
Tante belle inuentioni,
Tanti canti, e tanti suoni,
Sono andati in altro lito. Tristo.
Doue son le feste altiere,
E le giostre, e le barriere?
Doue i carri trionfali.
E i concerti musicali?
Ahi che'l mondo s'è auilito. Tri.
Più non s'odon le dispute,
Ne le botte tanto argute,
Che già certi belli humori
Solean dire uscendo fuori,
Con piacere inaudito. Tristo.
Più non vedo i Pedrolini,
I Massari, e i Burattini,
Cortigiani, e Pantaloni,

Con sottili inuentioni
Far trà lor alcun queſto. **Tristo.**
Quelle vaghe Contad ne
Con lor belle Canetrine,
Diradici, & inſalate,
Et altr' herbe al guſto grate,
Ch'al còpran faceano inuito. **Tri.**
Più non vedo in ſti confini
Quei gagliardi Mattrazini;
Ne quei deſtri Siciliani,
Far moſtazzi, e ceſſi ſtrani,
Ch'ogn' ſi par perlo, e ſmarito **T.**
Doue ſon quei bei ſeſtoni,
Che ſi fean per quei ſaloni,
Che durauan ſino al giorno,
Onde à ſi nobil ſoggiorno,
Correa popolo inſanto. **Tristo.**
Quei gran paſſi, e quei banchetti,
Quei ſollazzi, e quei dilette,
Tutti (ohime) ſon giti in fumo,
E per queſto mi conſumo,
E mi trouo à mal partito. **Tristo.**
Quante graſſe colationi
Di Galline, e di Capponi,

Si facean per ogni via,
Ch'ogni coſa era hoſteria,
E ciaſcun facea conuito. **Tristo.**
Tutte quante le cucine,
Eran piene di Galline,
Et i Cuochi, e le maſſare
Tutti hauean da traugiare
Per far cibo ben condito. **Tristo.**
Chi pellaua vn Gallinaccio,
Chi vn Pauon, chi vn' Anatraccia,
Chi facea de' buon Paſtelli,
Ch' inſpedaua Fegatelli,
Che ſuegliauan l' appetito. **Tri.**
Ch' inlardaua vn' Ocatella,
Chi friggea nella padella,
Ceruſtato, ouer braſuola,
Ciaſchedun s' ungea la gola
Con ſauce, e buon pròrito. **Tri.**
Là vedeua cuochi e cuelle,
Qui Pelpeſte, o Tomacelle,
Cola in uingoli, e guazzetti,
Qui ballotte, e tortelletti,
Ch' à pappar faceano inuito. **T.**
Chi vn Pauon portaua al forno,



Col distrutto adosso, e intorno;
Chi facea torte, o frittate,
Chi pastizzi, chi sfogliate,
Che facean leccare il dito. Tri.
Vn' odor si caro, e grato
Si sentiva in ogni lato,
Di polpette, torte, e arrosto,
Da tornar' in vita tosto,
Vn che fosse tramortito, Tristo.
Non v'era huom tanto meschino,
Che non fesse il suo festino,
Invitando i suoi parenti,
E gli amici, e i conoscenti,
A ballar, & a conuito. Tristo.
Hor (ahi lasso) non si spande
Tal' odor più in queste bande;
Ne più i ricchi fan banchetti,
E spediti i poveretti
Son via più ch'io non aditto, T.
Ond' il tutto (ahi sventurato)
Al contrario s'è cangiato:
Ne più veggio in alcun loco
Allegrezza o nulla, o poco,
Ch'ogni gaudio è via fuggito T.

Veggio andarle mascharette
Nei lor panni inuolte strecte;
Et in vece di ballare,
Van cercando da bruggiare,
Perche' l'verno è in crudelito. T.
Tanta neve, e tanto gielo
Hoggi cadon giù dal cielo,
Che zampir non si può intorno;
E ciò fa, che con gran scorno
Il mio honor resta supito Tristo.
Che tai tanto essend' accorso,
Non si può più far bel corso,
E le strade humide, e sozze
Impediscon le carrozze,
Né tal caso è mai seguito. Tri.
Hor per dirlo in conclusione,
Son cangiate le persone,
Si com'anco s'è cangiata
La stagion cruda, e spietata,
Ch'ogni spasso ci hà rapito. Tri.
E però son risoluto,
Poiche à questo son venuto,
Di voler gire à impiccarmi,
E del tutto disperarmi,

Poi che mal son riuscito. **Tristo.**
Io vi lasso, Belegnesi,
E ritorno a' miei pacifi,
Con angoscia, e pien d'affanno,
Tornarò di qui a un'anno,
S'io non son di vita uscito; **Tri.**
Ma ben credo, che 'l dolore,
Qual mi strugge e affligge il core
Mi farà far per la via
Qualche strana, e gran pazzia.
Perche già sento l'incerto **Tristo.**
Hor mi metto per camino,
Sconsolato a capo chino;
Ma charine homai vi lasso,
Ecco già ch'io mouo il passo,
Di me stesso infastidito.
Tristo me, ch'io son fallito.

IL FINE.

